

23

2 novembre 1977
settimanale
della federazione
giovane
comunista
italiana
L. 300
sped. in abb.
postale
gruppo II - 70 %

LACITTA' FUTURA



**A due anni dalla
morte di Pier Paolo
Pasolini**

Un inedito
« colloquio »
dello scrittore



Giuseppe Di Vittorio
Una dichiarazione di
Giorgio Amendola

La vita e l'impegno
dell'uomo e del
sindacalista
di Michele Pistillo

**L'UNIVERSITA' NEL PROGETTO DI TRA-
SFORNAMENTO DELLA SOCIETA' ITALIA-
NA, PER UN NUOVO MOVIMENTO**
Nel numero 24 un inserto speciale di otto
pagine sul convegno degli universitari co-
munisti aperti ad Ariccia il 1° novembre.
Organizziamo una diffusione straordinaria
negli atenei, nelle scuole, nelle fabbriche.

LA CLASSE OPERAIA E I GIOVANI IN LOTTA PER L'OCCUPAZIONE

Con le leghe e nelle scuole nasce un nuovo movimento

La settimana che ci lasciamo dietro è stata densa di avvenimenti significativi sui quali bisogna riflettere e dai quali occorre partire per impostare la iniziativa politica. Gli scioperi del Piemonte e della Sicilia, il picchettaggio contro lo straordinario davanti alla Fiat, la positiva conclusione della vertenza di Modena, le mobilitazioni di Bologna, di Roma. E non si tratta di fuochi sporadici se già a Roma il 9 è convocata una manifestazione regionale e il 19

« Non regalare alla DC una comoda maggioranza che non ha ».

Se, sulla scorta di Longo (L.C.F. n. 21), una buona volta si chiudesse con le nostalgiche semplificazioni dei problemi (« torniamo alla opposizione », « qualunque sia l'esito la situazione sarà migliore di quella di adesso ») si sarebbe fatto un bel passo avanti.

tare che questa resistenza divenisse opposizione paralizzante? Non sarebbe comunque quello di evitare strumentalizzazioni delle contraddizioni presenti in seno al popolo?

Non riusciremo a risolvere domani questo problema senza cimentarci già oggi con la sua premessa: il problema è quello di governare ai fini progressivi la società civile,

a Napoli una assemblea nazionale studentesca. La classe operaia e i giovani, in lotta per l'occupazione, fanno scorgere i segni della nascita di un nuovo movimento. Le difficoltà della situazione politica non impediscono il dispiegarsi della forza organizzata delle masse anche se il realismo della critica ci impone una riflessione attenta per non disperdere queste forze, per accrescerle, per non mortificarne il carattere unitario.

l'avventore, che se ne sta ad osservare un po' estraneo o sfiduciato, o che dà calci a noi sotto il tavolo, indispettito per la situazione di stallo, ad uscire da una sterile protesta o dall'attesa, e a partecipare collettivamente alla costruzione della nuova società.

Si è discusso se, analizzando la condizione giovanile dovessimo privilegiare la pro-

entra infatti, per il tramite dei giovani, in ogni ceto, in ogni famiglia e pone drammaticamente in essi la contrapposizione fra una strenua difesa dei privilegi e l'avvenire dei loro figli.

Abbiamo detto: dare rappresentanza autonoma ai giovani nella democrazia italiana. Questo significa costruire un punto di vista

PE DI VITTORIO

Unità e lotta di massa nell'esperienza del giovane sindacalista

L'esperienza giovanile del dirigente sindacale pugliese, dalla sua adesione alla Lega, alla costituzione del Circolo giovanile socialista, alla lotta contro il fascismo, in un articolo di Michele Pistillo, autore di una accurata e documentata biografia in tre volumi che è anche studio critico delle svolte storiche di cui Di Vittorio fu protagonista.

Antonio Misceo, maestro ed amico di Di Vittorio, era stato in prima fila nella lotta, nel corso di tutto il biennio. Il quotidiano socialista l'aveva definita « una Lega modello con 8.000 contadini organizzati, disciplinatissimi, entusiasti, puntualmente paganti le loro quote. Fra poco tempo Cerignola, vecchio covo della malavita pugliese, sarà bonificata di questi residui di putridume criminale. Fratanto, da che si sono costituite le Leghe, i furti campestri sono diminuiti dell'80% ed i reati di sangue del 60% » (l'Avanti, 14-3-1908).

In questo giudizio è contenuto un giusto riconoscimento della funzione che la Lega assolveva, non solo per la difesa degli interessi materiali dei lavoratori agricoli, ma anche per la loro educazione morale e civile. Di questo dato occorre tener conto per comprendere le caratteristiche dello sviluppo dell'organizzazione contadina in Puglia e della sua capacità di esprimere, tra gli stessi braccianti, anzitutto tra i giovani, dirigenti che assolveranno, in Puglia e successivamente sul piano nazionale, una funzione di primo piano nella storia del movimento operaio italiano. Fra questi dirigenti di origine bracciantile, formati nel vivo di uno scontro di classe aspro e terribile, sotto ogni aspetto, emerge, in un breve volger di tempo, la figura di Giuseppe Di Vittorio.

L'itinerario che il giovane Di Vittorio segue, fino al suo approdo al sindacalismo rivoluzionario, è di grande interesse e conferma il giudizio che Antonio Gramsci aveva espresso su questo movimento, cogliendone le caratteristiche istintive, elementari, spontanee, di critica radicale, anche se sbagliata, per le finalità che si proponeva di raggiungere, a tutti gli indizi del PSI e della Confederazione del lavoro.

Il circolo « XVI maggio » e il sindacalismo rivoluzionario

L'asprezza dello scontro di classe, la sordità della Confederazione del lavoro, della Federterra nazionale e del PSI verso le istanze che salgono dalle regioni e dai lavoratori meridionali, l'esigenza di un'organizzazione delle Leghe al riparo della pratica imperante allora nel Partito socialista (lotte tra correnti, elettoralismo, subordinazione alla strategia politica giolittiana) portano Di Vittorio ed

un folto gruppo di giovani già appartenenti al Circolo giovanile socialista aderente al PSI, a staccarsi dalla Federazione giovanile socialista ed a porsi sul terreno del sindacalismo rivoluzionario, che aveva a Parma il suo centro organizzativo e politico ed in Alceste De Ambris il suo maggiore esponente. Questo distacco avviene nel dicembre del 1910. Nasce, così, il Circolo « XVI maggio » a tendenza sindacalista. Il 16 maggio 1904, a Cerignola, in uno scontro con la polizia, erano stati uccisi 4 lavoratori, fra i quali un giovanissimo amico di Di Vittorio. Il nuovo Circolo voleva ricordarne la memoria e sottolineare, ad un tempo, la rottura con tutti gli orientamenti prevalenti nel PSI.

Alla testa di questo Circolo giovanile, che diviene in breve volger di tempo l'unica organizzazione giovanile socialista esistente a Cerignola, il giovane Di Vittorio si forma come dirigente di massa, in un contatto costante coi lavoratori, coi giovani, con le loro esigenze ed i loro problemi, in un collegamento continuo con la Lega, la quale rimane il centro decisivo di organizzazione e di lotta del proletariato agricolo.

Le attività del Circolo giovanile sono le più diverse: dall'appoggio alle lotte promosse dalla Lega, all'organizzazione di scuole serali per gli analfabeti; da un'intensa opera di diffusione culturale fra i giovani e le ragazze, alla lotta contro il militarismo e la guerra, ad iniziative di solidarietà internazionalista. Per usare un'espressione dei nostri tempi, il Circolo giovanile contesta la politica del PSI: si oppone, anche aspramente, ad iniziative di certi dirigenti socialisti locali; contesta *tout court* l'esistenza stessa dei partiti politici, secondo le ispirazioni e la pratica del sindacalismo rivoluzionario, ma si pone sempre sul terreno dell'unità dei lavoratori, della difesa degli interessi immediati e più generali dei giovani, mentre ricerca contatti e collaborazioni con giovani di altre ispirazione politica e, soprattutto, tende ad estendere sempre di più il suo carattere di massa.

Non è per caso, e seguendo questa linea, che Di Vittorio si oppone nel 1911, alla scissione operata dai sindacalisti nella CGL ed opera perché in Puglia, all'interno dell'occupazione sindacale, non si verifichi alcuna frattura. L'ispirazione unitaria di Di Vittorio, prima che essere un'acquisizione di carattere teorico, nasce dall'esigenza stessa della lotta di classe, dalla critica all'opera nefa-

sta condotta dal padronato che aveva sempre mirato a dividere i lavoratori, dalla positività del fatto che in ogni comune vi fosse sempre e soltanto una sola organizzazione sindacale, aderente alla CGL o alla Federazione sindacalista, poco importava, purché il fronte dei lavoratori fosse al riparo da scissioni e fratture.

Questa ispirazione unitaria, come è noto, accompagnerà Di Vittorio nel corso di tutta la sua milizia di dirigente politico e sindacale nell'arco di mezzo secolo di lotte condotte per l'emancipazione dei lavoratori.

Questa linea unitaria ritornerà frequentemente, e in momenti molto difficili, come un punto di riferimento decisivo di tutta la concezione che Di Vittorio, pur tra errori, distorsioni ed incomprensioni anche gravi, ha del sindacato e della più generale lotta dei lavoratori.

E' sua la proposta, avanzata al Congresso dell'Unione Sindacale Italiana, del novembre 1919, dopo la tragica esperienza della guerra mondiale e dopo una seria riflessione sul carattere stesso della guerra (partito per la guerra interventista, ne ritorna su posizioni diametralmente opposte) è di Di Vittorio la proposta di superare la scissione del 1911 e di unificarsi con la CGI. per « raccogliere tutti i lavoratori nella direttiva della lotta di classe », sostenendo la tesi che questa direttiva poteva essere condotta « anche dentro le masse confederate che sono migliori dei loro dirigenti ».

Ma questa ispirazione in Italia apparirà in tutta la sua luce e nel suo vero significato, quando si scatenerà la violenza del fascismo sulle organizzazioni operaie e l'esigenza di farvi fronte con la più ampia unità possibile dei lavoratori e delle forze antifasciste diventa il punto centrale di ogni seria strategia di lotta.

La lotta contro il fascismo

La lotta contro il fascismo è il banco di prova per Di Vittorio sia per tutta la sua precedente esperienza vissuta sul terreno del sindacalismo rivoluzionario, che aveva al suo centro la negazione di ogni funzione del partito politico della classe operaia; sia per la ricerca di un approdo autenticamente rivoluzionario a tutta l'azione che era venuta sviluppando fino a quel momento. La rivoluzione d'ottobre esercita su di lui un'influenza notevole, mentre il

giovane Partito comunista, nato dalla scissione di Livorno, lo colpisce per la sua decisa opposizione al fascismo e la sua intransigenza nella difesa dei lavoratori. Ciononostante, il cammino che Di Vittorio dovrà compiere per un abbandono completo delle posizioni del sindacalismo rivoluzionario e per l'adesione al Partito comunista, non sarà né breve né facile.

Si può affermare che questo processo sarà favorito, appunto, dall'esigenza di combattere il fascismo, in tutti i modi, in primo luogo con l'arma dell'unità di quanti, coi fatti, dichiarano di voler opporre alla marea montante della violenza anti-operaia ed anti-democratica.

Di Vittorio, mentre il fascismo conquista una dopo l'altra le cittadelle del proletariato agricolo pugliese, comprende che il sindacato non basta nella lotta contro il fascismo e per portare a compimento una rivoluzione. Comprende altresì che l'arma dello sciopero se può avere un valore nella lotta rivendicativa, da sola non può costituire lo strumento più efficace per fermare il fascismo. E' da queste riflessioni e dall'esperienza direttamente vissuta nello scontro con lo squadristo che egli matura l'esigenza che occorre una schiarimento politico largo, un concentramento di forze di diversa ispirazione, ma tutte sicuramente attestate sul terreno dell'antifascismo. E' di qui che nasce quella singolare esperienza della difesa della Camera del Lavoro di Bari, che si svolge, appunto, sul terreno della ricerca e della realizzazione di un ampio schieramento unitario, mai prima realizzato, fra comunisti, socialisti, anarchici, repubblicani, giovani ufficiali fiumani che combattevano il fascismo. E' grazie a questa unità, che Di Vittorio realizza senza impacci ed impedimenti di sorta, in quanto non aderente ad alcun partito, che si può far fronte alla violenza armata dei fascisti baresi, sostenuti da quelli provenienti da altre parti d'Italia. E' grazie a questa unità che la vecchia e gloriosa Camera del Lavoro di Bari resiste mentre i fascisti subiscono una dura e clamorosa sconfitta.

Non sono chiare in Di Vittorio — come non lo sono in molti dirigenti dei partiti operai, ad incominciare da quello comunista — la vera natura del fascismo, le novità

che esso introduce nella lotta di classe e nell'organizzazione stessa dello Stato. Tutto questo diventerà chiaro in seguito, attraverso un processo tutt'altro che semplice e lineare. Ma una cosa è chiara: il fascismo è la risposta violenta, armata, all'autonomia dei lavoratori e delle loro organizzazioni, al diritto dei lavoratori di unirsi in libere organizzazioni e di far valere in questo modo la difesa dei loro interessi immediati e di quelli più generali.

L'incontro con Gramsci, Grieco e Togliatti

Per questo Di Vittorio, a differenza di molti tra i maggiori esponenti del sindacalismo rivoluzionario, non solo non si schiera col fascismo ma lo combatte apertamente e nel corso di questa lotta brucia i residui delle sue vecchie posizioni per approdare, nel 1924, al Partito comunista italiano. Questo approdo, lo abbiamo già rilevato, non è stato né semplice né facile. Un contributo di enorme importanza gli venne dall'incontro con Gramsci, Grieco e Togliatti oltre che dalla comprensione di questioni nodali quali quella della condizione del Mezzogiorno nello Stato italiano, del rapporto classe operaia-contadini, della questione vaticana nel nostro paese, della funzione del Partito politico rivoluzionario.

L'ingresso di Di Vittorio comunista significava che tutta una esperienza, con le sue luci e le sue ombre, confluiva nell'unica formazione politica che in quel momento dimostrava veramente di voler combattere il fascismo, anche se in forme non sempre giuste ed adeguate alla situazione.

Di questa esperienza Di Vittorio non smarrirà mai alcuni punti di fondo che contraddistinguono il suo modo di essere militante e dirigente del Partito comunista e massimo esponente della più grande organizzazione sindacale che il nostro paese abbia conosciuto: l'unità dei lavoratori, il contatto vivo e costante con le masse, una dedizione senza limiti alla causa dell'emancipazione del lavoro, la capacità di rivedere i propri errori e di correggerli, il coraggio nel sostenere il proprio punto di vista anche in momenti drammatici e difficili.

E' un grande patrimonio di umanità e di esperienza politica e sindacale che le giovani generazioni, in cerca di una via di uscita dalla crisi che attanaglia il nostro paese, devono conoscere e saper apprezzare.

Michele Pistillo

Giuseppe Di Vittorio, appena sedicenne, inizia il suo apprendistato sindacale-politico tra la fine del 1907 e i primi del 1908. Si iscrive alla Lega dei braccianti di Cerignola ed al circolo giovanile socialista. Del Comitato direttivo della Lega, in rappresentanza dei giovani braccianti, entra a far parte nel vivo delle grandi lotte agrarie che si sviluppano a Cerignola e in tutta la Puglia nel biennio 1907-1908.

In questi due anni le leghe bracciantili pugliesi contano oltre 70 mila aderenti, concentrati, soprattutto, nelle due provincie di Foggia e di Bari ed operano secondo una linea ed un coordinamento regionali, in seguito alla formazione della Confederazione dei contadini pugliesi avvenuta nel gennaio del 1907. E' una grande forza che si muove, non più soltanto per obiettivi sporadici ed in ordine sparso, come era avvenuto fino a quel momento, ma secondo una linea concordata ed attuata a livello regionale. Il movimento, che si sviluppa tra il 1907 e il 1908, ha fra i suoi obiettivi principali quello della tabella delle tariffe salariali, per costringere il padronato agrario a firmare un vero e proprio contratto a livello regionale e quello dell'orario di lavoro, spesso lasciato all'arbitrio dei padroni. La lotta assume toni molto aspri, attraverso scioperi, agitazioni, grandi manifestazioni di braccianti, di contadini poveri, di giovani disoccupati, di popolo. Il centro organizzatore è la Lega, in alcuni casi forte dell'adesione di migliaia di aderenti (nel 1908 la Lega di Cerignola ha 8.500 iscritti, altrettanto quella di Andria, 8.000 quella di Corato).

La lega di Cerignola: una « lega modello »

Lo scontro è molto duro e contro i lavoratori in lotta viene scagliata tutta la forza repressiva dello Stato. La regione è posta in un vero e proprio stato di assedio. Giolitti, mentre tratta con le organizzazioni operaie del nord, non tollera che si sviluppino un grande movimento di lavoratori nelle regioni meridionali. Ciononostante, il biennio 1907-1908 si conclude con un bilancio fortemente positivo per i lavoratori agricoli pugliesi ed il padronato è costretto a cedere sui punti fondamentali che erano stati alla base del movimento. Ma a quale prezzo! Numerosi sono i feriti, gli arresti, i processi, tutti naturalmente fra i lavoratori. La Puglia diventa la regione « dei delitti cronici » e paga un pesante tributo alla lotta per l'emancipazione dei lavoratori della terra. La Lega di Cerignola, diretta da un ex bracciante,